

IL DISBOSCAMENTO DEL TERRITORIO DI MAMOIADA

Il territorio di Mamoiada (ha 4.902) era costituito da intricate foreste e fitti boschi di querce secolari, di sugheri, di lecci, di tante varietà di arbusti da sottobosco; di pioppi, di frutteti propri dei territori di montagna e popolati da una ricca varietà faunistica, rara in tutta l'isola.

Piante e animali costituivano, in passato, una valvola di sicurezza, il mezzo di sopravvivenza naturale essendo la caccia, la pesca di fiume, l'abbondanza e la varietà di funghi, di erbe commestibili e medicamentose, fonte di lavoro e di guadagno per il popolo, sia pure nelle note forme di baratto. Ma il processo distruttivo delle foreste, col taglio indiscriminato degli alberi per farne carbone da esportare nel settentrione d'Italia, iniziato intorno al 1850 durante il regno Sardo, continuò con l'avvento del regno d'Italia, quasi per tutto il primo cinquantennio del '900.



Vecchio contadino (foto d'epoca)



giovani a *sa hostana*

Schiere di tagliaboschi e di carbonai arrivavano dal Piemonte e dalla Toscana soggiornando nelle campagne di Mamoiada per lunghi periodi dell'anno. Tagliavano le querce, disboscando sconfinati territori per alimentare le fornaci per ricavarne migliaia di tonnellate di carbone, che sarebbero state sufficienti a coprire il fabbisogno dell'intera Sardegna.

Il proprietario incassava la sua parte, ma il guadagno maggiore era di chi esercitava il dominio sull'isola.

Il popolo veniva sempre più defraudato e, impotente, assisteva ad una forma di sfruttamento da parte del governo centrale con la complicità del proprietario locale compensata con pochi marengi d'oro.

Questa ricchezza naturale, dilapidata nell'arco di un ottantennio, ha contribuito ad allontanare dalla terra le giovani leve spingendole alla disoccupazione e alla miseria e quindi alla delinquenza.

Il proprietario di bestiame e di terre iniziò a sentire le conseguenze del processo di "carbonizzazione" dei suoi possedimenti: il bestiame rendeva meno; le acque venivano inghiottite progressivamente; l'erba si faceva più rada. Cercò di realizzare quanto poteva dalla nuova situazione e vendeva interi greggi ai pastori

dei paesi vicini di Gavoi e di Fonni, che hanno ormai conquistato il Campidano ricco di pascoli ubertosi e abbondanti.

Alcuni servi-pastori stipularono nuove forme di contratto col padrone, a mezzadria, conducendo il bestiame a svernare nella piana del Campidano.



Allegra brigata (anni '40)



Processione religiosa (anni '60)

Nacquero rapporti insperati fra servo e padrone, ma iniziarono le lotte per i pascoli che diventavano sempre più scarsi in un terreno dove il vento e l'arsura non trovano ostacoli e dove, sempre per il disboscamento, si ridussero i tempi e la frequenza delle piogge che cadevano spesso torrenziali, trascinando con sé l'humus e lasciando nude rocce e desolate lande. Così anche il carattere del mamoiadino si andò modificando: ai valori dell'amicizia e della solidarietà fra giovani campagnoli subentrò l'interesse per la sopravvivenza e quindi metodi più o meno ortodossi di accaparramento del pascolo e delle sorgenti.

Crebbero in proporzioni allarmanti il furto, l'abigeato, la vendetta, dominò la tensione e la paura. Il proprietario vendeva il bestiame, non voleva noie; vendeva parte delle proprietà terriere, ormai occupate dai pastori e investiva i soldi negli studi dei figli, anche delle femmine: era un modo per isolare la famiglia dalle beghe e dagli odi paesani.

Con le forme assicurative e previdenziali in favore dei dipendenti iniziarono i licenziamenti del folto gruppo dei "servi": il popolo cercò nuovi sbocchi nella vicina Nuoro, a Cagliari, a Sassari o nel lontano continente. Erano le prime retribuzioni in moneta (in paese il lavoro veniva spesso ricompensato in natura); i primi soldi che entrarono nelle famiglie de *sos remitanos*. Questi abituati ad un tipo di vita parca e frugale, con il piccolo gruzzolo che riuscivano a capitalizzare presto, riescono a far proseguire gli studi dei figli scolasticamente più dotati.

Liberamente tratto da "Costume educativo a Mamoiada dagli inizi del secolo al secondo dopoguerra (1900-1943-44)" lavoro inedito di Caterina Vitzizai Bertocchi